

# Strade d'Africa



**QUARTIERE DI PARTENZA**  
Thiaroye sur Mer, periferia di Dakar (Senegal): spiaggia da cui salpano piroghe, mezzo irregolare di emigrazione; giovani disoccupati tra case sbruciate (sopra); Associazioni delle madri delle vittime di migrazione clandestina (sotto). A sinistra, camion diretto in Guinea



## non tutte portano a Roma

testi e foto di **Aurora Mela**  
e **Benedetta Crimella**



**I migranti spesso non lasciano il continente: dipende dal punto di partenza, dalle ambizioni, dalle risorse disponibili. Nei paesi dell'Africa occidentale, un intrico di flussi: interni e diretti all'estero, regolari e irregolari, volontari e forzati, circolari o definitivi**

**A**rrivano dall'Africa. Opinione comune. Che richiede opportune integrazioni. In materia di migrazioni, infatti, l'Africa non solo non è il continente più in movimento del mondo (nel 2015 era quarto, dopo Asia, Europa e America Latina), ma da sempre è anche terra di destinazione. Dunque arrivano dall'Africa, ma restano anche in Africa: il Dipartimento Onu per gli affari economici e sociali (Undesa) ha calcolato che nel 2015 più della metà dei migranti africani non ha oltrepassato i confini continentali e che il resto si è diretto in Europa (circa un quarto), ma anche in Asia, Nord America e Oceania.

In generale si migra di più dall'Africa del nord, dell'ovest e dell'est, ma mentre chi parte dal nord tende a spostarsi in Europa, gli altri preferiscono mete più vicine. Solitamente sono migranti stagionali, al seguito di campagne agricole o transumanze, o giovani in cerca di miglior fortuna.

L'Africa occidentale, con le sue economie in crescita e il suo trattato di libera circolazione nella Comunità eco-

nomica degli stati dell'Africa occidentale (Ecowas), è una delle regioni più ambite. Dakar, Lagos, Abidjan e Accra sono alcune delle città con il più rapido incremento di popolazione nel continente. Nella capitale del Senegal arrivano persone come Daniel, sarto maliano di 27 anni, in cerca di un atelier che lo assuma. O Nene, studentessa guineana all'ultimo anno di università. E poi ci sono le storie di Didier, Léa e Ibrahima, rifugiati in fuga dagli scontri in Repubblica Centrafricana o dalla dittatura gambiana. E persino di Ahmed, afgano caduto nella trappola dei trafficanti e approdato in Senegal, insieme ai suoi otto figli, pensando di essere finalmente arrivato a Francoforte...

### Movimento femminile

Generalmente, i movimenti interni alla regione sono circolari, che mirano cioè al rientro, una volta soddisfatto il bisogno, e avvengono soprattutto in modo regolare. Anche perché, per la circolazione nello spazio Ecowas, non sono richiesti visti.

La maggior parte dei migranti interni al continente ha un'educazione sco-

lastica primaria e vive grazie a lavori poco qualificati, spesso e volentieri nel settore informale. Medici, insegnanti e persone qualificate, senza sbocchi lavorativi nei propri paesi, si spostano invece in stati confinanti secondo le richieste del mercato, o intraprendono

percorsi migratori rivolti ai paesi occidentali, facilitati solitamente da economie familiari migliori, conoscenza della lingua coloniale e maggiori possibilità di ottenimento del visto.

Un altro tratto di questo movimento migratorio interno è la fem-

### DAL GAMBIA

#### Il coraggioso rifiuto di Fatou, i sospetti su Ibrahima e Modou

Fatou è infermiera. Lavorava nel carcere dei servizi segreti gambiani. Dopo aver assistito alla morte di un giovane in seguito a un pestaggio da parte delle forze di sicurezza, si rifiutò di firmare il referto che doveva servire come prova della morte del giovane "per cause naturali". Venne imprigionata e solo un colpo di fortuna, o un aiuto divino, riuscirono a farla fuggire. Fatou si trova ora a Dakar, così come Abdou e Tamsir, che avevano organizzato una manifestazione, finita male, contro il regime. O come Ibrahima e Modou, sospettati di omosessualità e a rischio di persecuzione. Troveranno tutti il modo di vivere in sicurezza e con dignità in Senegal, così vicino al Gambia, non solo per cultura? Sono paesi confinanti: quanto servirà alle forze di sicurezza gambiane per trovarli? L'ansia è percepibile e si capisce che, per loro, Dakar non è che un passaggio. La possibilità, o l'illusione, di vivere in libertà l'avranno solo dopo aver oltrepassato una distesa di sabbia e una lingua di mare...

minilizzazione, che pare essere una nuova forma di emancipazione. Le donne migranti in Africa si occupano soprattutto di commercio: esportano e importano beni da una regione all'altra e penetrano in settori di mercato ancora poco sviluppati nei paesi di destinazione. Ne è un esempio Fatou, senegalese, migrante di ritorno dalla Costa d'Avorio, ora esportatrice di tessuti ivoriani di qualità a Dakar.

Il rovescio della medaglia, meglio conosciuto alle nostre latitudini, nonostante includa solo una piccola parte degli spostamenti, è rappresentato dalle migrazioni irregolari. Nei flussi interni all'Africa occidentale, esse dipendono dalla mancanza di politiche migratorie adeguate e dalla discrepanza tra teoria e pratica nell'applicazione del trattato di libera circolazione e del diritto di residenza. Quanto ai flussi irregolari verso l'Europa, sono il frutto di politiche migratorie sempre più selettive e sempre meno efficaci, che scoraggiano persino i migranti regolari a ritornare volontariamente in patria, tappa solitamente abituale in un percorso migratorio. I dati Frontex, l'agenzia che vigila le frontiere europee, indicano che nel 2014 almeno una richiesta di visto su tre è stata rifiutata dalle autorità consolari europee in Africa occidentale. L'ambasciata italiana a Dakar, per esempio, accetta circa il 20-30% delle domande per visti di breve periodo, scartando specialmente quelle in arrivo da giovani celibi, senza figli e con un lavoro precario, categoria ritenuta ad alto rischio migratorio.

### Le rotte si modificano

Per gli esclusi, in ogni caso, c'è una via alternativa, sempre che abbiano abbastanza risorse e spirito di sopravvivenza per intraprenderla: le rotte irregolari, risultato di quella che gli studiosi chiamano "sostituzione categorica" dei percorsi, a causa dell'impossibilità di accedere alle vie legali. Nei primi mesi del 2016, l'89% degli arrivi irregolari in Italia era composto da africani. Protagonisti di viaggi costosi (fino a 10 mila dollari a persona dall'Africa occidentale), lunghi e pericolosi.

Le rotte si modificano in continuazione, sulla base dei controlli attuati dalle autorità dei paesi di transito e di

arrivo. In Africa occidentale oggi sono vie soprattutto terrestri, per aggirare i visti di transito aeroportuale e l'aumento dei controlli nelle acque atlantiche tra la costa occidentale del continente e le isole Canarie, tradizionalmente percorsa da piroghe (mappa 1). La più percorsa è quella del Sahara (mappa 2) che ha un punto di raccolta ad Agadez, in Niger, dal quale i migranti si smistano verso Libia o Algeria, passando per il deserto, ostacolo mortale per molti. Le informazioni si diffondono facilmente tra le reti di migranti e i pericoli delle rotte non sono sconosciuti, così come gli episodi di razzismo, abuso e detenzione arbitraria in Libia. Ciononostante, le storie di successo di coloro che sono arrivati in Europa riescono a sovrastare i timori della disfatta, o addirittura della morte, rendendo quello che per alcuni è un viaggio incomprensibile, una scelta disperata, ma razionale.

La mobilità umana è una dinamica insita nella natura dell'uomo; si tratta di una scelta influenzabile da un insieme di fattori socio-culturali e di una decisione frutto di accurate previsioni. Tuttavia, l'aspetto volontario della migrazione si annulla in situazione di conflitto, violenza o forte discriminazione, quando lo spostamento diviene forzato, massiccio, improvviso, interno: si parla in questo caso, appunto, di "sfollati interni". La Nigeria detiene il triste primato del paese africano con il maggior numero, nel 2015, di nuovi sfollati associati a conflitto e violenza. La Nigeria del nord-est, ma anche Niger, Camerun e Ciad soffrono di diffusa insicurezza e vulnerabilità, dovute ai continui attacchi di formazioni terroristiche, in particolare Boko Haram. Situazione volatile anche in Mali, dove, dopo il conflitto del 2012, diverse formazioni jihadiste contribuiscono a uno scontro che pare essere un ibrido tra rivolta sociale e jihad, e in ogni caso impe-



**SPERANZE SU UN CARRETTO**  
Con le loro poche cose, famiglie peul lasciano il villaggio, nell'area di Kaffrine, regione interna del Senegal. A destra, rotte migratorie dal Senegal, verso l'esterno e interne all'Africa occidentale

disce il ritorno in patria delle migliaia di maliani rifugiatisi nei paesi vicini.

Quanto al Gambia, è governato da 22 anni dal presidente Yahya Jammeh, noto per la sua personalità eccentrica e carismatica, nonché per le sue posizioni anti-occidentali, che si accompagnano a dure repressioni delle opposizioni interne. I più comuni e seri abusi dei diritti umani perpetrati dal governo e dai suoi ufficiali includono torture, arresti arbitrari, sparizioni forzate dei cittadini. Il Gambia è, di conseguenza, un paese ad altissimo tasso di emigrazione, pur non essendo un paese formalmente in guerra: nel 2015 sono state 12.200 le domande d'asilo depositate da gambiani in Europa, cifra che rende questo piccolo paese il quarto africano per richieste d'asilo,

dopo Eritrea, Nigeria e Somalia. Tuttavia, un'alta percentuale delle richieste dal Gambia, come quelle dalla Nigeria, sono respinte: lo status di protezione internazionale non viene concesso poiché molti richiedenti asilo vengono considerati migranti economici, che abusano del sistema d'asilo.

**Più sviluppo, meno partenze?**

I conflitti non sono tuttavia la ragione predominante delle migrazioni internazionali dal Sahel. Un'idea diffusa è quella secondo la quale gli africani migrerebbero a causa della povertà e politiche volte ad aumentare lo sviluppo dei loro paesi potrebbero aiutare le popolazioni a trovare lavoro e benessere, senza la necessità di spostarsi. Gli esperti documentano però che un innalzamento dei livelli di sviluppo e benessere aumentano le aspirazioni al successo di un processo migratorio. Di solito non sono i più poveri a migrare, perché partire richiede che si posseggano risorse economiche e umane, oltre a una rete di conoscenze nei paesi di arrivo. In generale, per diventare fattore che influenza la scelta migratoria, la povertà deve essere accompagnata da una percezione di disuguaglianza e dalla convinzione che esista

qualcosa di meglio altrove.

Tale percezione è alimentata da un'informazione imperfetta e dall'utilizzo di internet e social media da parte dei giovani, mezzi che aiutano a trovare le informazioni necessarie per spostarsi e danno un'immagine esaltata di certe realtà. Il contatto con il benessere degli emigrati, che in patria riescono a costruire case o comprare macchine,

aumenta peraltro la percezione di povertà relativa e il desiderio di partire. In Senegal la figura dell'emigrato, il modou modou, è divenuta un modello sociale, una personificazione di successo economico e prestigio sociale.

I fattori socio-culturali, più che quelli socio-economici, hanno dunque un ruolo centrale nelle migrazioni dall'Africa occidentale. Inoltre, la mi-

**MAPPA 1**  
La rotta via mare verso le Canarie



**MAPPA 2**  
La rotta verso Agadez e il deserto



grazione costituisce per i giovani provenienti da queste aree una sorta di rito di passaggio all'età adulta, attraverso il quale si arriva a ricoprire il ruolo di uomo e maschio che provvede al sostentamento della famiglia. Le pressioni sociali e familiari costituiscono un fattore di spinta al progetto migratorio.

**Il peso di economia e clima**

Nel Sahel il tema delle differenze economiche resta comunque centrale. Le cause delle disuguaglianze sono diverse: cattiva redistribuzione delle ricchezze, crescita demografica, bassi tassi di educazione secondaria, instabilità interne ai paesi. La violazione dei diritti di intere popolazioni è inoltre esacerbata dall'accaparramento di terre e di risorse da parte di governi o imprese stranieri. Uno studio ha calcolato che gli ettari venduti o affittati a terzi, in Africa occidentale, per effettuare produzioni agricole destinate all'esportazione, siano oltre 6,3 milioni. Si arriva a situazioni paradossali: il Senegal, importatore di riso, ha concesso diverse terre all'Arabia Saudita, che vi coltiva il riso da destinare al mercato saudita. La riduzione delle terre disponibili si accompagna alla diminuzione del rendimento delle stesse, in una regione in cui il settore primario impegna almeno il 60% della popolazione.

Gli effetti dei cambiamenti climatici fanno il resto: incremento delle temperature, variazione delle precipitazioni e aumento di eventi meteorologici estremi (inondazioni e innalzamento dei livelli del mare, siccità e desertificazione) si traducono in riduzione delle risorse agricole e di allevamento, in inasprimento dell'insicurezza alimentare, in maggiore competizione per le risorse, in diffusione di malattie. Fenomeni che innescano movimenti migratori circolari di breve durata, o – quando portano a cambiamenti ambientali strutturali – scelte di mobilità definitiva.

L'Africa occidentale insegna dunque quanto le migrazioni siano complesse. Ma anche naturali e inarrestabili. Oggi assumono forme sempre più inumane, modellate da politiche ineguali. Perché quello che per alcuni è un diritto, per altri è un miraggio da conquistare, affrontando un degradante percorso a ostacoli. Al termine del quale non tutti arrivano vincitori.

**IN SENEGAL**

**Le arachidi rendono sempre meno, così Mamadou è dovuto partire**

Mamadou sorride pensandoci, le mani grandi e ruvide di un lavoratore da sempre a contatto con la terra arsa dal sole del Sahel. Mamadou arrivò in Italia nell'agosto 1998, con un aereo che lo portò via da Dakar e dalla sua terra natale, che tanto gli aveva dato, ma non abbastanza per sostenere la sua famiglia numerosa. Veniva dal bacino delle arachidi, coltura principale in Senegal, sempre meno fertile e produttiva dopo la siccità degli anni Settanta e Ottanta. Sono in tanti ancora oggi a partire da quelle zone, verso la città o verso l'Europa. Il progetto iniziale di Mamadou era tornare a casa dopo qualche tempo, ora sente di non essere pronto a farlo, non avendo messo da parte soldi a sufficienza per ricostruirsi una vita. Il sorriso sembra all'improvviso malinconico. Gli esperti dicono che la sua è stata una decisione volontaria: le chiamano "migrazioni economiche", nell'ambiguo tentativo di tracciare una barriera netta che le distingua da quelle di chi scappa da una guerra. Ma quanta libertà ci sia stata nella sua scelta, Mamadou non l'ha ancora capito...

**Secondo gli esperti, l'innalzamento dei livelli di sviluppo e benessere aumenta l'aspirazione a migrare. Di solito non sono i più poveri a farlo: per partire, occorrono risorse e conoscenze nei paesi di arrivo**